

# PUGILATO

## STORIA:

Al p. nell'antichità si attribuì un'origine mitica, quale invenzione di Teseo o di Eracle. Introdotto nelle gare di Olimpia sin dal 688 a.C. e successivamente negli altri agoni greci, fu assai praticato in ambito etrusco-italico e, poi, a Roma.

In età moderna le prime notizie sulla pratica del p. risalgono alla seconda metà del 17° secolo. Agli inizi del Settecento l'inglese J. Figg all'insegnamento della scherma affiancò, nella sua scuola, quello del p., intesi entrambi come tecniche della noble art of self-defence (da cui la definizione di «nobile arte» riservata da allora al p.).

Figg diede al p. le sue prime norme, sulla cui base si disputò nel 1719 il primo titolo inglese, che divenne poi anche mondiale, data l'assoluta supremazia britannica, allora, in questo sport.

Modifiche e perfezionamenti rispetto alle regole di Figg avvennero nel 1743, nel 1838 e 1853.

L'ultimo campione mondiale di p. a pugni nudi fu lo statunitense J.L. Sullivan, che fu anche il primo campione mondiale di p. con i guantoni (1889).

Questi ultimi furono introdotti dal marchese di Queensberry, che, dopo la proibizione dei combattimenti pugilistici decretata dal governo inglese nel 1886, studiò il modo di salvare uno sport per il quale, come i suoi connazionali, nutriva enorme passione.

Sugerì quindi di rivestire il pugno con un'apposita imbottitura, divise i combattimenti in assalti (riprese) di tre minuti ciascuno, con intervalli di un minuto, e stabilì che se il pugile caduto non si fosse rialzato entro 10 secondi sarebbe stato dichiarato perdente per knock out: sostanzialmente le regole tuttora vigenti, salvo talune successive modifiche, soprattutto sul numero di riprese prestabilito.

I colpi classici del knock out, al mento, al fegato ecc., erano pressoché sconosciuti e prima di tali variazioni l'intento dei contendenti era quello di indebolire gradatamente l'avversario e costringerlo alla resa.

I primi combattimenti con guantoni si disputavano a oltranza, proibiti solo nel 1900, quando venne stabilito un limite massimo di 20 riprese. Intanto, dal 1890, i pugili erano stati suddivisi in categorie di peso.

Fino alla prima metà del 19° sec. i combattenti non percepivano, di norma, alcun compenso.

Lo spettacolo si svolgeva, anzi, di nascosto, alla presenza di un numero limitato di appassionati.

Il pugile scommetteva sulla sua stessa vittoria o, più spesso, aveva una specie di finanziatore che accettava scommesse e che lo ricompensava, in caso di vittoria, con una percentuale più o meno adeguata.

Solo dopo il 1860, specialmente negli Stati Uniti, gli incontri furono organizzati a pagamento e ai pugili vennero corrisposte borse fisse o commisurate agli incassi.

Nei primi decenni del Novecento le pagine più significative della storia del p. furono legate alla conquista del titolo dei pesi massimi, il più prestigioso.

Nel 1908 lo statunitense J. Johnson fu il primo pugile di colore campione del mondo.

Il primo, vero protagonista della storia del p. fu comunque lo statunitense J. Dempsey, detentore del titolo dal 1919 al 1926.

Qualche anno più tardi, il 29 giugno 1933, l'italiano P. Carnera affrontò il campione in carica, lo statunitense J. Sharkey, sconfiggendolo per k.o. alla sesta ripresa. Conservò il titolo fino all'anno successivo quando fu sconfitto dal tedesco M. Baer.

Nel 1937 il titolo fu vinto dall'afroamericano J. Louis, che lo conservò per 12 anni, difendendolo vittoriosamente per 25 volte; si ritirò imbattuto nel 1949.

Tra i suoi successori si mise particolarmente in luce l'italo-americano R. Marciano, che nella sua carriera non conobbe sconfitte (49 incontri, 43 vittorie per k.o. e 6 ai punti).

Anche Marciano abbandonò volontariamente, nel 1956, il titolo vinto nel 1952. Nel 1960 l'afroamericano F. Patterson, già campione del mondo nel 1956, fu il primo pugile capace di riconquistare il titolo dei pesi massimi.

Gli anni 1960 e 1970 furono dominati dalla carismatica figura di C. Clay, che, tra il 1964 e il 1978, conquistò il titolo per 3 volte, incontrando tutti i migliori pugili della sua epoca: da S. Liston a J. Frazier, da G. Foreman a L. Spinks.

Con l'avvento di Clay, atleta dalla fortissima personalità e dall'innato senso dello spettacolo, e con la crescente diffusione del mezzo televisivo, capace di portare nelle case le immagini dei grandi incontri, il p. si avviò a divenire un fenomeno televisivo di grande richiamo, in grado di attirare l'attenzione di numerosi sponsor e di movimentare ingenti quantità di denaro.

Tale tendenza proseguì nel corso degli anni 1980, che videro, dopo il definitivo abbandono di Clay (1979), dapprima l'ascesa di L. Holmes e, poi, la prepotente affermazione di M. Tyson.

Nel corso degli anni 1990 le figure dei grandi campioni sono progressivamente scomparse, tanto in Europa quanto in America.

A livello professionistico nella categoria dei pesi massimi si è messo in evidenza lo statunitense E. Holyfield, che ha via via battuto avversari come J. Douglas, G. Foreman, L. Holmes e Tyson (per due volte); ha però perso il titolo di campione mondiale contro il britannico L. Lewis nell'ottobre 1999.

Il p. è disciplina olimpica dal 1904 (St. Louis) ed è l'unica in cui non sono ammessi atleti professionisti.

Tra i più grandi pugili dilettanti di ogni tempo vanno ricordati almeno l'inglese H. Mallin, imbattuto nei circa 300 combattimenti disputati e per due volte campione olimpico (1920, 1924), l'ungherese L. Papp e il cubano T. Stevenson, vincitori entrambi di tre consecutive edizioni dei Giochi olimpici (rispettivamente nel 1948, 1952, 1956 e nel 1972, 1976, 1980).

## **BIBLIOGRAFIA:**

<http://www.treccani.it/enciclopedia/pugilato/>